

**LA DENUNCIA**

Il Team K: «Fino a otto mesi di attesa per l'assegno di cura»



Fino a otto mesi per ottenere la valutazione di non autosufficienza e ottenere l'assegno di cura: il Team K chiede un intervento immediato.

a pagina **5 Andros**

Welfare

«Assegno di cura, fino 8 mesi di attesa» I tempi delle valutazioni nel mirino del Team K. «Occorre intervenire»

BOLZANO Fino a otto mesi per ottenere la valutazione di non autosufficienza e ottenere l'assegno di cura: il Team K chiede un intervento immediato. Verrà presentata la prossima settimana la mozione del Team K — a firma di Maria Elisabeth Rieder — per proporre delle misure di riforma nelle procedure di valutazione di non autosufficienza, in particolare per persone affette da demenza e bambini.

«La situazione in provincia di Bolzano è sempre più grave e bisogna intervenire subito — afferma Rieder — a Bolzano i tempi di attesa supera-

no, in alcuni casi, gli otto mesi». Tempi di attesa troppo lunghi — la legge prevede infatti un massimo di 60 giorni — dovuti alla grave carenza di personale, alle difficoltà infrastrutturali nei servizi sociali e al complessivo aumento delle domande, che nel 2024 sono state più di 8 mila, a fronte delle 5.500 valutazioni effettuate. Un ritardo che grava sulle famiglie, costrette a gestire, nel frattempo, situazioni spesso al limite. In particolare, nel caso di malati di demenza: «Molti dei familiari non possono permettersi di lasciare il lavoro o pagare una persona



La richiesta Da sinistra Maria Elisabeth Rieder ed Edith Moroder

che assista i congiunti. Le persone affette da demenza necessitano, oltre che delle cure, di un'assistenza costante, difficilmente quantificabile in minuti, come viene richiesto dalla valutazione», spiega Edith Moroder, vicepresidente dell'associazione Alzheimer Südtirol Alto Adige.

Le proposte del Team K riguardano quindi una differenziazione nei criteri di valutazione per i bambini e per le persone affette da demenza, che tengano conto delle loro specifiche necessità. Rieder avanza l'idea della creazione di «unità di emer-

genza»: ulteriori team, sempre composti da un'infermiere e da un'assistente sociale, che possano svolgere visite a domicilio per valutare i numerosi casi. Per fronteggiare la carenza di personale, i professionisti indicati sarebbero quelli dell'Azienda sanitaria, attraverso la prestazione di un servizio supplementare, il richiamo del personale in pensione oppure l'esternalizzazione, anche a cliniche private, del servizio. La digitalizzazione dell'intera procedura potrebbe essere un'ulteriore misura per accelerare i tempi di valutazione. «Servono soluzioni a breve termine per alleggerire subito il carico sui familiari che prestano assistenza, affinché il termine dei 60 giorni venga finalmente rispettato» conclude Maria Elisabeth Rieder.

Ana Andros
© RIPRODUZIONE RISERVATA